# La Fils denuncia lo scandalo della «Bibbia»

## Verso una agitazione dei dipendenti di Cinecittà - Non ci sono i soldi per pagare la luce

Sullo scandalo del riconoscimento della nazionalità italiana a *La Bibbia*, film diretto da un americano, finanziato da capitali svizzeri, e interpretato da un *cast* di attori stranieri, la FILS-CGIL ha emesso ieri un comunicato che riportiamo testualmente:

«La segreteria del Sindacato cinema produzione FILS-CGIL, di fronte alla decisione presa dalla Commissione consultiva in data 26 c.m. circa il riconoscimento della nazionalità italiana al film *La Bibbia*, tiene a precisare che il proprio rappresentante in Consultiva era quel giorno assente per gravi ragioni di carattere sindacale, ma nella riunione precedente aveva espresso unitamente ai rappresentanti dell'ANAC (Associazione nazionale autori cinematografici) e della SAI (Società attori italiani) la ferma opposizione della FILS a tale riconoscimento, implicante la concessione di una notevole cifra di ristorni a detto film.

«La FILS — prosegue il comunicato — seguendo una rigorosa linea di difesa del lavoro italiano e di rispetto della legge attuale ha riconfermato pubblicamente, addirittura tra gli obbiettivi dello sciopero generale del 21 maggio, la necessità di prevedere anche nella nuova legislazione norme severe ed inequivocabili a protezione del carattere di nazionalità del film italiano.

«Il parere della Consultiva per *La Bibbia* è stato preso in totale assenza di rappresentanti sindacali, non potendosi considerare tale il signor Morelli, che da mesi è fuori della FULS-CISL per sue dimissioni.

«La stessa motivazione adottata dalla Consultiva, imbarazzata e contraddittoria, e che si rifà agli scandalosi precedenti del *Cid* e di *Barabba*, dimostra che il parere emesso dalla Consultiva può e deve essere invalidato. Ciò che i lavoratori e gli ambienti sani dell'industria cinematografica si augurano vivamente».

Dunque, i rappresentanti dei lavoratori non hanno dato parere favorevole, ovvero non hanno aderito al «sì con riserva» che dovrebbe permettere al produttore Dino De Laurentiis di ottenere il contributo dallo Stato italiano. Non l'hanno dato perchè il rappresentante della FILS-CGIL (il compagno socialista Motta) non c'era, e perchè il sig. Morelli non rappresenta nessun sindacato. Sicchè la «rosa» dei membri della Commissione, favorevoli al «sì», si va alquanto restringendo, ed il loro operato si presta sempre più ad una serie di preoccupanti interrogativi.

E già che è in ballo la Commissione consultiva, è bene precisare (perchè i compagni dell'*Avanti!* ne prendano buona nota) che in essa non figurano membri comunisti. L'ordine del giorno, con il quale si chiedeva al ministro del Turismo e dello Spettacolo di provvedere al rinnovo delle Commissioni di censura, non è stato quindi firmato da nessun comunista.

• • •

La FILS-CGIL ha ieri diffuso anche il seguente comunicato sulla situazione estremamente grave di Cinecittà:

«Una gravissima situazione — che può minacciare il futuro stesso dell'Ente — si sta determinando a Cinecittà. L'amministrazione è impossibilitata a pagare le spese di gestione più normali, non ha più corrisposto gli arretrati di conguaglio sul nuovo contratto ai propri dipendenti, arretrati che decorrono da gennaio. E nonostante le ripetute dimostrazioni di protesta dei lavoratori, nonostante le richieste di chiarificazione della Commissione interna, nonostante le sollecitazioni dei sindacati per incontrarsi con il Ministro delle Partecipazioni statali, nessuna risposta responsabile è stata finora data sulla situazione di Cinecittà.

«Tutto ciò accade proprio nel momento in cui, da tutti gli ambienti cinematografici, il rafforzamento e la nuova funzionalità degli Enti di Stato per il cinema sono stati posti all'ordine del giorno e sono stati anche previsti nel progetto di legge ministeriale per l'industria cinematografica.

«Il mancato rinnovo del Consiglio di amministrazione dell'Ente gestione e di Cinecittà, dovuto tra l'altro alle ambizioni personali e alle inframmettenze e manovre di alcuni degli attuali dirigenti, oltre che a ragioni di carattere politico generale, implica la più grave delle responsabilità, poichè paralizza anche i rapporti più normali con gli istituti di credito, per cui si è arrivati al paradosso che un ente con patrimonio valutato a decine di miliardi non può far fronte al pagamento delle bollette di consumo dell'energia elettrica.

«I lavoratori di Cinecittà — conclude il comunicato — che anche recentemente, nella grande manifestazione del 21 maggio indetta al Valle dai sindacati, hanno rivolto un appello al ministro Bo, si apprestano a riprendere l'agitazione in forme anche più clamorose che nel passato».

# Michèle ripete una posa venuta bene

PARIGI — Michèle Morgan appoggia sorridente la testa sulla spalla di Jean Louis Trintignant come nella copertina del libro «Les pas perdus» tenuto in mano dall'autore, René Fallet (a sinistra) durante un cocktail per la presentazione del film tratto dal romanzo. (telefoto)

## La stava scrivendo Anhalt per De Laurentiis

# Ferma la sceneggiatura di «Sacco e Vanzetti»

La sceneggiatura per il film *Sacco e Vanzetti*, che Edward Anhalt sta preparando per Dino De Laurentiis, ha incontrato un serio ostacolo ed è attualmente ferma. Lo sceneggiatore americano ha fatto presente al suo produttore che la vedova di Nicola Sacco non ha voluto dare il suo benestare al copione e, dato che la legge americana vieta di rappresentare in film persone viventi senza il preventivo consenso delle persone interessate, questo «veto» può bloccare definitivamente il lavoro di Anhalt.

La vedova di Sacco si è opposta perchè dal film, se fosse realizzato in base a questa sceneggiatura, sarebbe assolutamente esclusa la dichiarazione di innocenza del marito. Lo sceneggiatore ha già pensato ad una scappatoia, nel caso che la vedova di Sacco insista (come ci sembra del tutto normale e giusto) nella sua posizione. Con un piccolo gioco di prestigio Anhalt cambierebbe il nome del personaggio femminile del film e il suo stato civile, facendolo diventare la moglie di Vanzetti, il quale, come è noto, non era sposato.

Questa manovra servirebbe a non modificare il soggetto del film che, come dice Anhalt, «si limita a riferire i fatti storici del famoso caso di Sacco e Vanzetti». Amore dell'«obiettività», dunque, che non si capisce a cosa sia dovuto, dal momento che è a tutti noto che Sacco e Vanzetti furono mandati a morte innocenti.

Il produttore De Laurentiis è stato messo al corrente dell'intoppo, assolutamente imprevisto quando fu varato il film. Non si sa ancora quale via di uscita egli vorrà prendere, insieme con il suo sceneggiatore. Ma la strada di una possibile soluzione sembra chiusa. Vanzetti non era sposato ma ha una sorella che vive in Italia alla quale non piacerà certo che si parli con «obiettività» della tragica montatura di cui fu vittima il fratello. L'unica soluzione andrebbe cercata in un rifacimento del soggetto e della sceneggiatura, nel senso di lasciar da parte una «obiettività» che non ha ragione di esistere. Ma questa strada non piacerebbe forse ai finanziatori statunitensi.

## La Fox spera di scritturare Brigitte Bardot

HOLLYWOOD, 30

La 20th Century Fox spera di convincere Brigitte Bardot a fare il suo debutto ad Hollywood. Un dirigente della società americana si è recato a Parigi per trattare la partecipazione di B.B. a *Trap for a man* come protagonista. Il film è tratto da un «giallo» a suspense teatrale del francese Robert Thomas.

## Praga

# Dvorak girò il mondo con le sue «Danze slave»

**Nostro servizio**

PRAGA, 30

Quasi di una generazione più giovane del creatore della musica nazionale ceca, Antonin Dvorak fu il compositore cui spettò il compito di sviluppare ulteriormente le basi poste da Smetana. Dvorak fu anzitutto un sinfonista. Anche dopo essere diventato famoso in tutto il mondo egli rimase sempre soltanto un «semplice musicista ceco», come egli stesso soleva spesso dire. In queste tre parole è contenuta una profonda verità. L'artista per poter assumere una importanza mondiale e per poter contribuire ad arricchire il tesoro artistico della umanità deve avere profonde radici nel proprio paese.

Dvorak ebbe una via diversa dal suo grande predecessore. Cresciuto nell'ambiente dei musicisti di provincia prima di andare a studiare a Praga alla scuola d'organo, apprese il mestiere di macellaio. Suonò anche come violinista nell'orchestra del Teatro provvisorio di Praga, diretta dallo stesso Smetana. Nel 1874 ottenne una borsa di studio che il governo austriaco aveva messo a disposizione per gli «artisti di talento giovani e poveri».

Divenne amico del compositore austriaco Johannes Brahms, il quale rimasto colpito dalle sue partiture, le offrì all'editore berlinese Simrock che le pubblicò.

Al suo successo mondiale contribuirono anzitutto i *Duetti morari* e le *Danze slave*. Fu invitato nove volte a Londra a dirigere personalmente le sue composizione. Ottenne la laurea ad honorem all'università inglese di Cambridge e all'università Carlo di Praga. Ricevette l'invito di recarsi in America dove per tre anni fu direttore artistico e professore di composizione al Conservatorio nazionale di New York. In quel periodo creò anche le sue opere più note e più importanti, ispirate dalle impressioni riportate in questo nuovo paese, dal folklore musicale negro e indiano e anche dalla nostalgia della patria: la Sinfonia in mi minore *Dal Nuovo Mondo*, il Concerto per violoncello e orchestra e il Quartetto per archi in fa maggiore.

Dopo il ritorno dall'America compose anzitutto poemi sinfonici e opere. Due di esse, la *Rusalka*, che svolge un tema fiabesco, e *Il diavolo e Caterina*, un'opera ispirata all'humour popolare, vanno annoverate insieme alle opere di Smetana tra le composizioni ceche più popolari. Nella sua produzione musicale Dvorak si è richiamato alla musica programmatica del neoromanticismo, che arricchì di una sua propria espressione musicale, ispirata dalle canzoni popolari ceche e morave e dai canti e dalle danze dei popoli slavi. Compose sinfonie, musica da camera, oratori, cantate, canzoni, cori, ecc.

• • •

Le opere di entrambi i classici della musica ceca continuano a vivere sui palcoscenici dei teatri e nelle sale da concerto. *La sposa venduta* di Smetana è stata replicata già 2 484 volte al Teatro Nazionale, la *Rusalka* di Dvorak 1 001 volte. Le opere di questi due compositori rientrano anche nei programmi di insegnamento della musica nelle scuole e sono parte integrante dei concerti educativi organizzati per la gioventù. Entrambi sono amati in uguale misura, forse proprio perchè di due tipi di compositori così diversi. Smetana per il carattere poetico e l'ampio respiro della sua musica, Dvorak per la sua inclinazione alle forme rigorose della musica classica e per la bellezza dei dettagli.

Smetana e Dvorak sono i compositori più cari al pubblico. La loro musica che ha stimolato e incoraggiato il popolo nei momenti più duri è permeata da uno spirito di resistenza contro gli oppressori, da idee di libertà. E' una musica comprensibile, una musica che esprime una grande forza di idee e per questo tanto vicina al cuore di ogni uomo.

**m. s.**

## Si rappresenta da ieri

# The Beggar's Opera di Gay al «Goldoni»

## Pur in una edizione dolcificata, l'opera conserva il suo piglio satirico, grazie alla bravura degli interpreti

In una serata distratta (a meno che la società non sia così lontana da se stessa da rinunciare ormai persino a vedersi rispecchiata in una vecchia opera), è stata presentata ieri, nel Teatro Goldoni, la famosa *Beggar's Opera* (1728) di John Gay (1685-1732).

Lo spettacolo è sul tipo dell'operetta o, meglio, del *vaudeville* francese, del *Singspiel* tedesco e dello stesso *masque* inglese: vi si alternano, cioè, recitazione, danza e musica. Nel caso in questione, è uno spettacolo di grande importanza storica per lo sviluppo dell'opera in Inghilterra e di altrettanta importanza per il suo inedito, originale valore di spietata satira sociale.

L'autore, John Gay — personaggio illustre della vita pubblica inglese — riversa qui tutto un suo perfido, acre, ma pur sacrosanto risentimento per un mondo corrotto del quale egli fu protagonista e vittima.

Vien fuori, così, attraverso le vicende della famiglia Peachum (un padre imbroglione e avido, una madre che la sa lunga e intende far commercio dei sentimenti amorosi della figlia) un quadro grottesco, caricaturale, aggressivo e corrosivo nel tratteggiare la corruzione degli uomini di governo, della corte, dei nobili, della burocrazia. Il traguardo di Gay è spietato: i poveri hanno i loro vizi nella stessa misura dei ricchi, però solo essi sono puniti.

Lo svolgimento della *Beggar's Opera* è interrotto da «arie». Si tratta nella maggior parte dei casi, di canzoni popolari alle quali il Gay adeguò i suoi versi. E questi momenti di abbandono al canto, all'estasi lirica, sono tanto più sorprendenti in quanto, mentre emergono da situazioni di criminalità morale, vogliono avere anche il compito (e lo svolgono alla perfezione) di bersagliare le convenzioni del melodramma importato in Inghilterra soprattutto dall'Italia.

Non per niente, un'opera come questa eccitò la fantasia di Bertolt Brecht (la sua *Opera da tre soldi* è il rifacimento della *Beggar's Opera*) nel 1927, e più tardi anche di Pabst, che tradusse in film il dramma brechtiano.

Più tardi ancora, verso il 1940, l'opera di Gay, tornò a strepitosi successi nella revisione, peraltro un po' dolcificata, di Frederic Austin, famoso baritono e impresario inglese. Nelle mani di Benjamin Britten, invece, l'opera tornò, nel 1948, a recare qualche «dispiacere». La verità dà sempre fastidio, e il testo di Gay è una miniera di verità spicciole, solenni, enunciate come massime o anche nascoste in una ironia inesausta, sostenuta dalle inesauste, imprevedibili «risorse» dei vizi sociali.

La compagnia inglese ha adottato la revisione-riduzione di Austin, puntando sulla notevole bravura degli interpreti che recitano e cantano con l'eleganza, la sicurezza, il fascino e lo stile di attori non per nulla dedicatisi da almeno vent'anni al capolavoro di Gay. Scarso il pubblico, ma applauditi Vere Laurie, che è anche il direttore della compagnia, Desmond Campbell, John Greenwood, Norah Del Monte, Blanche Turner, Louise Mason. Il complesso strumentale — diretto da Phyllis Norbrook, al pianoforte — è ridottissimo, ma sufficiente, come la piccola scena del piccolo palcoscenico, a sostenere lo spettacolo che si svolge in lingua inglese.

Si replica ogni giorno fino al 12 giugno. C'è tempo, cioè, per rintracciare le traduzioni italiane della *Beggar's Opera*, rappresentata a Roma nel 1930 e, durante la guerra, nel 1943, coraggiosamente, da Vito Pandolfi.

**e. v.**

# le prime

## Musica

### Polifonisti all'Aula Magna

Il Coro universitario fondato dal compianto maestro Franco Maria Saraceni nel 1951 si è ulteriormente perfezionato sotto ogni aspetto ed è oggi in grado di cimentarsi con splendidi risultati nelle più ardue prove musicali. Il concerto svoltosi ieri sera con la direzione del maestro Fausto Alberto Razzi che offriva un ampio panorama della musica polifonica, da John Dunstable (morto nel 1453) a Claudio Monteverdi (1567-1643), è stato un magnifico saggio delle sue capacità, messe in luce proprio con questi due autori: con l'inno *Ave Maris Stella*, del primo, composizione che suggestivamente serba traccia dello stile gregoriano pur mostrando in una chiara trama il disegno di un sapiente contrappunto e con *Il lamento di Arianna* dal *Libro VI dei Madrigali*, pagina famosa del secondo.

Il confronto dell'esecuzione dell'inno, riecheggiato con note di severa espressione e in una interpretazione storicamente aderente allo spirito della religiosità medioevale, con quella del madrigale monteverdiano rilevava la piena e profonda comprensione di due diverse visioni musicali. Tra i due estremi, Dufay, Aquilano, Des Pres sono risuonati in esposizioni di toccante e suggestiva musicalità. Un concerto veramente interessante e che ha conseguito uno schietto e cordiale successo.

**Vice**

## Cinema

### Senza sole né luna

Nella cornice di una grande, drammatica impresa del lavoro umano — l'apertura di nuove vie attraverso il Monte Bianco — il regista Luciano Ricci annoda, in questo suo primo lungometraggio, diversi destini individuali: c'è la storia di Prunas, minatore d'antica esperienza, malato di silicosi e sovraccarico di responsabilità per essere, trovato a far da padre ad un bambino forse non suo; c'è quella dell'amico di Prunas, un provato caposquadra che, dopo aver condotto in salvo più d'un suo compagno, perisce in una sciagura; c'è l'amore che sboccia tra il giovane ex contadino meridionale ed una ragazza valdostana, all'insegna del desiderato ritorno alla terra, ma che sarà turbato dall'equivoco incalzare del progresso urbanistico; c'è la patetica vicenda dell'operaio che ha la moglie, domestica, a Torino, e che si vede logorare le poche ore di vita coniugale dalla petulanza d'una insopportabile fanciullina, figlia di signori dalla mentalità borbonica; c'è la commedia a tre fra due ingegnosi napoletani e una bella cameriera abbandonata dal marito, con successo conclusivo del più garbato dei pretendenti.

Variamente significativi di condizioni e problemi della società italiana, questi racconti ed altri più sinteticamente accennati si connettono poi in un tessuto corale abbastanza saldo, cui dà nutrimento la rappresentazione dello sforzo generoso, della rischiosa e anche mortale fatica, della lotta contro le insidie della natura: qui la struttura episodica e a tratti bozzettistica del film si nobilita in immagini di bella evidenza non soltanto spettacolare, mettendo a confronto pacatamente — come nella efficace ultima scena — la verbosa retorica ufficiale e il duro prezzo di sudore e di sangue pagato da chi ha reso possibile la realizzazione dell'opera gigantesca. Misura e pulizia di linguaggio sostengono peraltro il regista pur là dove il testo sembra inclinare anche pericolosamente verso toni e modi sentimentali o umoristici, che furono propri d'un certo neorealismo nostrano d'impronta popolaresca. Buoni gli interpreti da Giancarlo Sbragia e Ivo Garrani (attori di teatro che il cinema dovrebbe saper meglio sfruttare) a Massimo Tonna, Serena Vergano, Marisa Solinas, Barbara Valmorin, Umberto Raho, Lando Buzzanca, Franco Giacobini. Incisiva la fotografia in bianco e nero di Nino Cristiani.

**ag. sa.**

### Il mistero del tempio indiano

Il seguito di *Kali-Yug, la dea della vendetta*. Il buon dottor Palmer, languente in un tenebroso e infuocato carcere del mahàrajà viene liberato da una danzatrice che appartiene alla setta di Kali. Il medico diventa inconsapevole strumento dei fanatici religiosi, ma comunque svolge un'opera benefica salvando alcuni bimbi di una misera carovana colpiti da difterite e lo stesso nipotino del maharajà finito in mano ai congiurati. La danzatrice seguace di Kali di fronte ai continui atti di umana solidarietà di Palmer, non ha cuore di farlo morire così come è nei piani della setta e organizza la fuga che si svolge, fra innumerevoli traversie, per un deserto. Il medico e la seguace di Kali sembrano giungere alla salvezza, ma ancora terribili avventure li attendono.

Il film di Mario Camerini racconta densamente questa storia, ma si sperdono certi motivi democratici, presenti nel primo episodio ed il finale è un po' un inno agli inglesi invasori. Onesta la prestazione degli attori fra cui ricordiamo ancora Paul Guers, Senta Berger, Sergio Fantoni e Claudine Auger.

**Vice**

# Rai TV programmi

## contro canale

### C'è casa e casa

*Si è conclusa ieri sera, con la puntata intitolata* Abitare oggi, *l'interessante inchiesta diretta da Liliana Cavani* La casa in Italia. *A proposito di tale trasmissione, vorremmo subito dire che è giusto riconoscere, al di là di ogni possibile riserva, ad una iniziativa di questo genere l'indubbio merito di aver posto sul tappeto un problema di gravissima attualità oggi nel nostro Paese.*

*Dato perciò a Cesare quel ch'è di Cesare, vorremmo anche soffermarci, però, su ciò che abbiamo rilevato di discutibile nell'arco delle quattro puntate in cui s'è articolata l'inchiesta* La casa in Italia. *In particolare abbiamo osservato che ogni qualvolta si trattava di far confronti sulla situazione della casa in Italia e negli altri paesi europei si è insistito a citare esempi edificanti (è il caso di dire così) dell'Inghilterra, della Svezia, della Germania federale mentre le poche volte che si è tirata in ballo l'Unione Sovietica è stato soltanto per mettere in evidenza carenze, insufficienze, ritardi nella soluzione del problema della casa.*

*Ora noi non vogliamo escludere che possano esistere problemi urgenti da risolvere nel campo dell'edilizia popolare anche in URSS, tuttavia da ciò voler per forza trarre gli elementi per dimostrare che le cose vanno comunque meglio da noi ci sembra, oltrechè arbitrario, anche poco serio.*

*D'altra parte, la puntata di ieri sera, specie all'inizio, è stata caratterizzata da un'efficace alternanza di interviste che hanno con naturalezza, messo a fuoco l'argomento in questione. Certo non sarà sfuggito a nessuno lo stridente contrasto tra la stolida ostentazione della propria agiatezza da parte della signora inquilina di un appartamento «pluriservizi» o, ancora, di quel signore floscio floscio che ci ha parlato con accento impagabile di «living room» e le dimesse frasi (ove la parola «sacrificio» non mancava mai) con le quali rispondevano operai e casalinghe.*

*Come è sfuggita certamente a pochi l'inurbana sufficienza di quel tale rappresentante dei proprietari di case che agli interrogativi preoccuqanti del rappresentante degli inquilini rispondeva con incomprensibili pistolotti zeppi di percentuali, di strampalati apologhi, diciamo «economici» e, soprattutto, di sostanziale cinismo.*

*Efficace, del resto, ci è parsa la parte riservata al problema dei centri-satellite delle grandi città come Napoli, Roma e Milano. A questo proposito, anzi, vorremmo sottolineare la gravità di situazioni quale quella esistente al quartiere Traiano di Napoli o al Tiburtino IV di Roma ove, come ci è stato illustrato ieri sera, non esistono nè servizi sociali, nè adeguati mezzi di trasporto.*

*Come è stato invece giustamente rilevato nel corso della trasmissione, è ormai tempo che nel nostro paese il problema della casa sia affrontato organicamente con tutte le sue implicazioni sociali: la casa, infatti, non è solo un bene economico ma deve essere soprattutto uno strumento di libertà e di condizione veramente civile per ogni uomo. Insistiamo «ogni» uomo, perchè non fanno senz'altro testo le ineffabili idiozie che ci sono venute dicendo le felici abitatrici — anche se il loro privilegio è pressochè una mascalzonata — dei quartieri per «persone di alto reddito» di Carimate.*

**vice**

## TV - primo

| | | |
|---|---|---|
| 10,15 | La TV degli agricoltori | |
| 11,00 | Messa | |
| 11,30 | Rubrica | religiosa |
| 15,00 | Sport | Livorno: telecronaca dell'arrivo della 16ª tappa e «Processo alla tappa» |
| 18,00 | La TV dei ragazzi | a) Arriva Yoghi (cartone animato; b) Lassie |
| 19,00 | Telegiornale | della sera (prima edizione) |
| 19,15 | Sport | Cronaca registrata di un avvenimento |
| 20,15 | Telegiornale sport | |
| 20,30 | Telegiornale | della sera (seconda edizione) |
| 21,00 | I miserabili | Con Giulia Lazzarini, Gastone Moschin, Tino Carraro, Loretta Goggi, Regia di Sandro Bolchi (nona puntata) |
| 21,50 | L'approdo | settimanale di lettere e arti. |
| 22,35 | La domenica sportiva Telegiornale | della notte |

## TV - secondo

| | | |
|---|---|---|
| 18,00 | Michele Settespiriti Rotocalchi in poltrona | con Nino Taranto |
| 21,00 | Telegiornale | e segnale orario |
| 21,15 | Sport | Cronaca registrata di un avvenimento |
| 22,05 | Canzone mia | Storia della canzone italiana |
| 23,05 | Notte sport | Servizio sul 47° Giro d'Italia |

Nino Taranto in «Michele Settespiriti» (secondo canale, ore 18).

## Radio - nazionale

Giornale radio, ore: 8, 13, 15, 17, 20, 23; ore 6,35: Il cantagallo; 7,10: Almanacco; 7,35: Aneddoti con accompagnamento; 7,40: Culto evangelico; 8,30: Vita nei campi; 9: L'informatore dei commercianti; 9,10: Musica sacra; 9,30. Messa; 10,30: Trasmissione per le Forze Armate; 11,10: Passeggiate nel tempo; 11,25: Casa nostra: circolo dei genitori; 11,50: Parla il programmista; 12: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: 47° Giro d'Italia; 13,20 Carillon; 13,30: Voci parallele; 14: Un disco per l'estate; 14,30: Domenica insieme; 15,15: Musica operistica; 15,45: Un disco per l'estate; 16,15: Domenica insieme; 17: Secondo tempo di una partita di calcio; 17,45: Aria di casa nostra; 18: Concerto sinfonico, diretto da Tonino Pappalardo; 18,50: Musica da ballo; 19,15: La giornata sportiva; 19,45: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,25: Applausi a...; 20,30: Un'idea di Ermes Torrara, di A. Fogazzaro; 21: Caccia al titolo; 22: Il naso di Cleopatra; 22,15: Musica da camera; 22,45: Il libro più bello del mondo.

## Radio - secondo

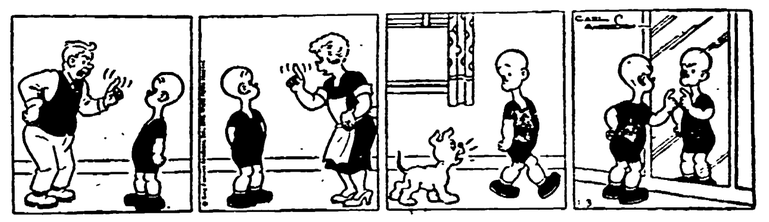
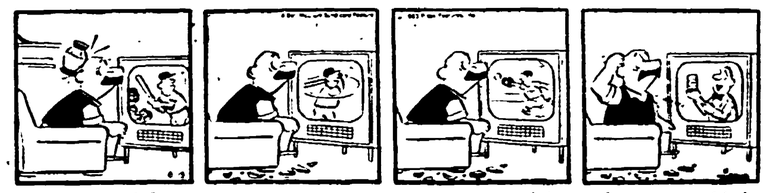
Giornale radio, ore: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; ore 7: Voci d'italiani all'estero; 7,45: Musiche del mattino; 8,50: Il programmista del Secondo; 9: Il giornale delle donne; 9,5: Motivi della domenica; 10: Disco volante; 10,25: La chiave del successo; 10,35: Un disco per l'estate; 11,20: 47° Giro d'Italia; 11,35: Voci alla ribalta; 12: Anteprima sport; 12,10: I dischi della settimana; 13: Appuntamento alle 13: Voci e musica dallo schermo; 14,30: Voci dal mondo; 15: Un disco per l'estate - 47° Giro d'Italia; 15,45: Murolo canta Napoli; 16,15: Il clacson; 17: Musica e sport; 18,35: I vostri preferiti; 19,50: 47° Giro d'Italia; 20: Incontri sul pentagramma; 20,35: I grandi valzer; 21: Domenica sport; 21,35: Musica leggera in Europa.

## Radio - terzo

Ore 16,30: Le Cantate di J.S. Bach; 17,05: Il grande orecchio, di P.A. Breal; 19: Programma musicale; 19,15: La Rassegna; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Programma musicale; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Caterina Ismailova, di D. Siostakoic.

## BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf

## HENRY di Carl Anderson



## LOUIE di Hanan